

A volte sogniamo cose grandi, bei gesti, poi dobbiamo condurre una vita molto banale e molto quotidiana al posto di grandi passioni. Dobbiamo accettare la passione delle pazienze. Ogni giorno. Il che ci viene descritto bene da Delbrêl.

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.

Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.

Come un ceppo nel fuoco, così noi sappiamo di dover essere consumati. Come un filo di lana tagliato dalle forbici, così noi dobbiamo essere separati. Come un giovane animale che viene sgozzato, così noi dobbiamo essere uccisi.

La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze.

Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:

sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,

E' l'autobus che passa affollato;

il latte che trabocca,

gli spazzacamini che vengono,

i bambini che imbrogliano tutto.

Sono gli invitati che nostro marito porta in casa e quell'amico che, proprio lui, non viene;

E' il telefono che si scatena;

quelli che noi amiamo e non ci amano più;

E' la voglia di tacere e il dover parlare,

E' la voglia di parlare e la necessità di tacere;

E' voler uscire quando si è chiusi

e rimanere in casa quando bisogna uscire;

E' il marito al quale vorremmo appoggiarci

e che diventa il più fragile dei bambini;

E' il disgusto della nostra parte quotidiana,

E' il desiderio febbrile di tutto quanto non ci appartiene.

Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando - per dare la nostra vita - un'occasione che ne valga la pena.

Perché abbiamo dimenticato che come ci son rami che si distruggono col fuoco, così ci son tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura.

Perché abbiamo dimenticato che se ci sono fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci son fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che l'indossano.

Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.

E' la passione delle pazienze.

Da M. DELBREL, la passione di credere

Mio Cuore

Mio povero cuore battezzato di violette e d'assenzio, dove canta l'acqua dei ruscelli, dove s' accendono gli occhi delle stelle, dove danzano i rami dei platani e dei tigli.

Dove le cime si specchiano e il sole è di casa, libero e cocente.

Mio povero cuore puro e avvelenato, dove sento spesso la voce vellutata e lamentosa dei miei morti.

Mio povero cuore nido d'angeli e di serpi, luogo di dubbi e di paure.

Cuore che soffre, che ama, che prega, cuore ferito, maciullato dal tempo.

Cuore che spera, che accoglie, che respinge.

Mio povero cuore battezzato di violette e d'assenzio.

Luigi Cismondi